

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ROMA

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 18 novembre.

A tutto il da fare che aveano i Gendarmi Pontificj per tutelare i più zelanti ufficiali ed amici del paterno regime, per garantire i gridatori e gli epigrafisti del temporale, per bloccare i teatri ed i pubblici passeggi, per nettare le vie e gli edificj dai segni rivoluzionarij, per sorvegliare i faziosi, per frugarne le persone e le case, per affilare le armi da rivolgersi ad ogni occasione contro gl' inermi cittadini ecc., ecc., una nuova occupazione si è aggiunta di questi giorni, ed è quella di perlustrar le campagne per impedire le diserzioni sempre più numerose che avvengono continuamente nell'omeopatico esercito del Papa. È ben inteso però che anche in questo debbano procedere con l'abituale loro insolenza e ferocia. Difatti mentre jer l'altro una comitiva di sei dragoni, uscita con due vetture nelle ore pomeridiane per merendare in una Osteria fuori la Porta Pia, se ne tornava sull'imbrunire in città, incontravasi presso al Ponte Nomentano in una forte pattuglia dei sullodati gendarmi a cavallo, che fermate le vetture la sottoponeva a lungo interrogatorio. Alle prime dimande i dragoni risposero con calma: ma vedendo poi che i gendarmi non li lasciavano andare e volevano anzi arrestarli sotto il pretesto di averli colti nell'atto di disertare, incominciarono a risentirsi, e finalmente frustati i cavalli sforzarono il passo. I gendarmi allora senz'altro fecero sovr'essi una scarica, che uccise un dragone ed un altro ne ferì gravemente; degli altri, due rimasero prigionieri e due si sottrassero colla fuga. È così che la vita degli uomini, benchè difensori del trono e dell'altare, sta a discrezione di vili sgherri, dove regna il vicario di Cristo!

Le speranze che si erano concepite sulla cooperazione delle truppe francesi per la distruzione del brigantaggio si vanno dileguando di nuovo. Se le mie informazioni sono esatte, il generale francese, che per l'assenza di Goyon tiene attualmente il comando supremo, avrebbe raccomandato agli ufficiali dei reggimenti che vanno a dare il cambio alle guarnigioni della provincia di Campagna, di attendere strettamente ai loro doveri senza andar cercando d'impegnare battaglie che non sono battaglie, e di conquistar bandiere che non sono bandiere. Quest'allusione al fatto del 7, narratovi nella mia precedente, nel quale i Francesi s'impa-

dronirono veramente anche di una bandiera della banda di Chiavone, mostrerebbe che l'operato del bravo ufficiale Antomarchi non ha avuto la fortuna d'incontrare l'approvazione superiore; e che in generale i francesi debbono rimanere nella più completa inazione rispetto ai briganti. Ho motivo poi di credere per alcune notizie trasmesse da Ferentino, che istruzioni in questo senso siano state già mandate ai francesi che guardano la provincia di Frosinone. Una persona infatti degna di fede, che il giorno 15 s'incontrò a passare per l'osteria d'Alatri situata a tre miglia circa da Frosinone e nel cuore della provincia, mi scrive che in quel giorno un centinaio e più di briganti si trovavano quivi accampati fuori della strada Romana, e che dopo aver bivaccato, una gran parte di essi partì sul mezzogiorno per alla volta delle provincie napoletane, seguita più tardi dal rimanente della comitiva fermatasi per alcune ore in altra osteria vicino a Ticchiena, onde catechizzare, ma con pochissimo frutto, alcuni regnicoli ch'erano là di passaggio, per condursi a lavorare nella campagna romana. L'aspetto di quei manigoldi era dei più orrendi, e faceva specialmente paura il brutto ceffo di un tale cui sembrava tutti obbedissero, e cui davano il nome di colonnello!! La stessa persona mi scrive che da varj giorni si osserva per la provincia un continuo andirivieni di briganti e che gli abitanti sono in gravissima apprensione per le proprie sostanze ed anche per la vita.

Se però i francesi non molestano i degni fautori di Casa Bomba, nè si prestano a sventarne i tristi disegni, non crediate già che costoro manchino in Roma di ogni sorveglianza. La polizia clericale sta bene sull'avviso, ed ha mandato di questi giorni un de' suoi più fidati cagnotti, il maggiore Evangelisti a perquisire l'abitazione di un Marchese De La Riviere, brigante ormai troppo noto; e compromesso dai documenti pervenuti ultimamente al governo italiano. Esistevano presso il Marchese molte carte della maggiore importanza ed una cospicua somma di denaro che potrebbe chiamarsi la cassa-forte dei briganti. Ora il governo si è impadronito delle une e dell'altra, ed ha fatto tradurre lo stesso Marchese nella caserma dei gendarmi posta sulla Piazza del Popolo, dove peraltro gli fa usare ogni riguardo. I commenti su questo fatto sono diversi; alcuni dicono che la visita e l'arresto siano stati reclamati dal comitato religioso-borbonico per diffidenza più o meno fondata a carico del sig. De La Riviere; altri invece sostengono che avendo la Polizia romana avuto cortese notizia dal cattolicissimo Mangin, Prefetto della polizia

francese, ch'egli avea ordine di procedere contro il Marchese, si affrettasse di prevenirlo assicurandosi tostò della persona di costui, dei pericolosi suoi documenti e del tanto necessario danaro.

A proposito di denaro debbo informarvi che Monsignor Tesoriere versa nelle maggiori strettezze, e che per dimani ha convocato una Commissione straordinaria della Consulta di Finanze per comunicarle i provvedimenti straordinarij ch'egli intende adottare.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 15 novembre.

Siam tutti sotto l'impressione della lettera apparsa nel *Moniteur*: non si parla che di essa: il resto del mondo non esiste per noi oggi. Di leggeri comprenderete voi stessi come le rivelazioni importanti che vi si fanno, e le misure gravissime a cui accenna, e delle quali già vi parlai nelle precedenti mie lettere, debbano assorbire l'attenzione universale.

A giustamente apprezzare l'effetto prodotto da coteste misure e da coteste rivelazioni, gli è d'uopo trattar la quistione dal punto di vista politico e dal finanziario.

Dal punto di vista politico, incomincerò dal dirvi che l'iniziativa del governo fu bene accolta. Cotesta completa confessione d'una situazione imbarazzata, o per meglio dire, d'una cattiva gestione delle finanze dello Stato, l'abbandono spontaneo del Capo dello Stato di un diritto che egli esercitava, direm quasi, senza controllo: tutto ciò detto semplicemente nella lettera al Ministro di Stato, fece, e lo dico senza tema d'errare, buon senso nel pubblico. È una voce sola, unanime, d'approvazione per il governo imperiale, il quale a liberarsi da una serie di imbarazzi, prese la via più dritta: e il nostro paese tiene assai caro ogni attestato di fiducia in lui.

Considerando la questione dal punto di vista finanziario, deggio confessare che le rivelazioni del *Moniteur* sono di natura tali da destare una specie di inquietudine, e soprattutto da attirare biasimo sugli uomini che furono sì imprevidenti da lasciarsi scavare quell'abisso, che oggi si cerca di colmare. L'abuso fatto dei crediti supplementari eccede ogni limite. Le censure mosse al governo dai membri del Corpo legislativo, e raccolte dalla stampa detta dell'opposizione sono largamente giustificate dalla esposizione di fatti del signor Fould: ed io aggiungerò per conto mio, che fra tutte coteste censure, la più energica è certo quella che ha formulato ieri il *Moniteur*. E qui giova far osservare la singolare analo-

gia che risulta fra la tesi del sig. Fould e quella già sostenuta da Eugenio Forcade nella *Revue de Deux Mondes*, che valse a questa effemeride una ammonizione. Si domanda se il sistema di Fould, basato intieramente sul controllo delle finanze dai rappresentanti della nazione avrà l'efficacia che l'Imperatore si ripromette. Non sono abbastanza competente in cotal materia, per rispondere a questione siffatta. Tutto ciò che mi è dato dire si è che il nuovo ministro delle finanze sarà secondato quanto esserlo può un ministro nell'opera che intraprende — nel consorzio dei banchieri e degli agenti di cambio, a cui appartiene, Fould gode una fiducia illimitata. Le oscillazioni della Borsa in questi ultimi giorni ne fanno splendida testimonianza; la sola voce della di lui nomina ha provocato un aumento nei corsi. Oggi questo ascende a 60 centesimi. L'impressione prodotta dall'ingresso al Ministero del celebre finanziere dissipò le inquietudini che l'esposizione della situazione doveva suscitare, e che probabilmente risorgeranno fra qualche giorno.

Voi infrattanto sarete punti dalla curiosità di sapere ciò che accadde jeri l'altro, e come avvenne la nomina di Fould. Se mal non m'appongo è in buona parte al principe Napoleone che la dobbiamo. Nella sua conversazione col futuro Ministro, il principe fece appello al di lui patriottismo e alla di lui devozione all'Imperatore, e l'indusse a cedere su alcuni punti secondari, particolarmente riguardanti la centralizzazione dei poteri.

Il signor Fould si lasciò convincere, ed in seguito partì per Compiègne, risoluto a non insistere più oltre su certe condizioni.

Quanto al nuovo titolo di sovrintendente generale, o arci-tesoriere, il *Moniteur* d'oggi non ne fa cenno. Non è fuor del possibile che il numero di domani contenga qualche nuovo decreto a tal proposito. Io per altro ho buoni motivi per credere essersi rinunciato al titolo d'arci-tesoriere.

Il signor Fould prima d' accettare un nuovo titolo espresse il desiderio che vi fosse anche un arci-cancelliere. L'Imperatore richiese il conte di Morny se voleva esserlo. Morny rifiutò.

Se un titolo verrà conferito al sig. Fould, ei sarà quello di primo ministro, che è il migliore, il più esatto, e il meno pretenzioso.

E realmente Fould sarà il primo ministro da che la soppressione dei crediti supplementari porrà tutti i suoi colleghi nella necessità di subire il suo controllo per tutte le spese.

È naturale che una situazione così eccezionale fatta al Ministro delle finanze, che deve avere a sua disposizione il *Moniteur*, trarrà seco per conseguenza delle modificazioni nel gabinetto.

Così si annuncia come certa la partenza di Walewski. Dicesi che egli sarà di nuovo ambasciatore a Londra.

Se, come si pretende, il sig. di Persigny diviene ministro di Stato, questo Ministero sarà riunito a quello della Casa dell'Imperatore.

Si buccina possa essere assunto al Ministero dell'Interno il sig. Enrico Chevreau, prefetto di Nantes.

Quanto al sig. Forcade de la Roquette, egli si contenne in cotal bisogna assai dignitosamente. Egli non tentò opposizione alcuna al sig. Fould. Non potendosi nominarlo procuratore generale alla Corte dei Conti, rifiutando dimettersi il titolare presente, il sig. Forcade fu provvisoriamente messo in disparte. Il sig. Forcade è ancor troppo giovane per ritirarsi dalla vita attiva. Egli conta appena 45 anni.

L'Imperatore mandò jeri un ufficiale della sua casa all'ambasciata di Portogallo per e-

sprimere in suo nome al sig. di Paiva il suo cordoglio per la morte del re Don Pedro. La corte di Francia si mostra dolentissima di sì triste evento. Le simpatie destate a Compiègne dal Duca d'Oporto e dal Duca di Beja, accrescono vieppiù la forza di questo dolore.

Notizie Italiane

Scrivono alla *Perseveranza*:

Torino 16 novembre.

Le voci che corrono della dimissione offerta dal generale Cialdini dal comando del IV corpo d'armata, pur troppo non sono senza fondamento. Ma però essa non sarebbe stata finora accettata, e il generale partirebbe invece in congedo temporaneo. Non saprei definire a fondo quali sieno le cagioni che hanno indotto il generale Cialdini alla grave determinazione. Alcuni affermano che ne fosse una il veder sciolta la Luogotenenza a Napoli e mantenuta invece in Sicilia oltre a qualche altra contestazione col ministro della guerra. Noi siamo disposti a render omaggio ai grandi servizi prestati dall'illustre generale, ma quando la Patria domanda tutta la devozione dei suoi figli, debb'essere ben grave il motivo per cui un patriota eminente declina un alto posto di onore e di confidenza sul Po, in faccia al nemico.

Torino 17.

Oggi sono stati firmati i reali decreti che provvedono al personale dell'alta amministrazione politica. Nulla traspira su queste disposizioni: si vuole tuttavia che vi sia maggior movimento di quanto si avrebbe potuto credere da principio.

Quanto al nuovo ministro dell'interno, si conferma sempre più che il barone Ricasoli intenda ritirarsi dagli interni per conservare il solo portafogli degli esteri. La candidatura del comm. Rattazzi, benchè seriamente discussa, sembra oggi meno probabile, anzi si assicura ch'egli intenda conservare la presidenza della Camera per questo scorcio di sessione.

L'*Espero* del 17 scrive quant' appresso:

Jeri sera e questa mattina corsero voci di crisi ministeriali, le quali però non hanno fondamento. Volendo il gabinetto presentarsi completo alle camere, il barone Ricasoli pensò di lasciare uno dei due portafogli che tiene: quindi lascia quello degli interni.

Finora non si sa chi possa essere chiamato ad assumerlo: nel consiglio dei ministri che si tiene quest'oggi, presieduto dal re, sarà presa una deliberazione definitiva.

Certo gli è però che l'onorevole Rattazzi non inclina in questo momento ad entrare nel gabinetto. Contrariamente a quanto si è detto, continuerà ad occupare il suo seggio di presidente della camera.

Il commendatore Rattazzi dopo il suo arrivo da Parigi ebbe parecchie conferenze col barone Ricasoli, una delle quali alla presenza del re; e pare che i due personaggi ne escissero perfettamente d'accordo.

Il commendatore Rattazzi pranza oggi dal barone Ricasoli.

— Crediamo sia imminente la nomina di parecchi nuovi senatori: questo onore sarà conferito al generale Della-Rovere, al generale Gianotti, al march. di Torrearsa, ed a parecchi altri uomini ragguardevoli dell'alta amministrazione e della magistratura.

— Dicesi, e speriamo che la voce pubblica s'inganni, avere il Ministro de' lavori pubblici intavolate trattative per la compera al prezzo di tre milioni e mezzo della linea del telegrafo sotto-marino, la quale, al dire degli esperti,

non varrebbe il terzo di quella somma.

Giova ripeterlo: vogliamo credere che costesta sia una maligna diceria e nulla più; ma non ne dorrà di averla registrata, qualora dia occasione ad una smentita.

Al ministero si calcola, dice il corrispondente torinese del *Tempo*, di poter mettere in linea per la primavera 280 mila uomini, il qual numero potrebbe essere anche maggiore qualora le leve nel Napoletano procedessero senza difficoltà. Se a quel numero si aggiungono i volontari, ecco che si potrà avere una armata imponente, colla quale si potranno tentare belle imprese, tanto più che essa, mercè l'aiuto delle guardie nazionali nello stato e dei francesi a Roma, potrà essere interamente diretta contro l'inimico.

Vi dissi già che tutto accenna a prossima guerra: ora vi posso aggiungere che il re stesso non fa mistero di ciò; e, come nel 1859 furono alcune sue parole che diedero indizio di prossimi eventi bellici, ora ve ne sarebbero già altre che potrebbero dare eguali indizi.

COSE DEL VENETO

Una corrispondenza da Venezia alla *Perseveranza* ci fa conoscere come la presenza della imperatrice d'Austria ammalata sia alla polizia austriaca nuova occasione di vessazioni verso gli abitanti. Per altre lettere si viene a sapere quanto grave sia la condizione degli impiegati a Venezia, ai quali si fa obbligo di assistere agli spettacoli, per gettare polvere negli occhi agli stranieri e far loro credere, che la popolazione veneta vada rimettendo della sua avversione all'Austria. A Venezia aspettansi stranieri d'ogni fatta, sicchè quegli abitanti non hanno nemmeno il vantaggio di essere lasciati quieti a casa loro. Ad essi conviene subire anche l'insulto dell'altrui tripudio in mezzo alle loro miserie.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Dal Veneto 14 novembre.

« Dal Veneto partono continuamente truppe alla volta della Germania. Chi dice si tratti di quaranta uomini per compagnia che vanno in permesso; chi dei quadri per formare i quarti battaglioni, ed altri che si spingano in tutta fretta le maggiori forze per guardare le coste della Dalmazia.

« Quale delle tre versioni è la vera? Io non saprei dirvelo, chè i loro interessi quei signori non li raccontano ad alcuno. È incontrastabile però che le truppe si mettono in viaggio con armi e bagaglio, il che fa supporre ben altri motivi che quello di rimandarle a casa, se le forniscono di un simile corredo.

« A Treviso e a Vicenza si arde di sdegno per le insolenti violenze dell'armata modenese, che si compensa del piccolo numero con grandi misfatti.

« A Venezia si piange pei denari fatti sprecare dal Municipio (tutto viennese) per festeggiare la vittima rassegnata del despota austriaco.

« I contadini del Vicentino, eccitati dal pretesimo e secondati dal militare, invadono le praterie, e, violando brutalmente i diritti di proprietà, pascolano tranquillamente la propria mandria. Ai reclami dei proprietari il militare rispose che è ben giusto che questi poveri contadini provvedano da sè ai propri bisogni. La delegazione ai reclami dei comuni rispose non avere istruzioni in proposito.

« L'acquartieramento nelle campagne e il pretismo producono i loro effetti, ed assicuratevi che, se prima il contadino ignorante parteggiava per l'Austria, ora, che si vede secon-

dato dalle autorità e dalle forze militari e sobbillato dai preti, non ha alcun freno. Sembra che istruzioni superiori abbiano raccomandato al militare di ingraziarsi il contado delle provincie.

Peschiera 14.

A Bolzano i protestanti che volevano stabilirsi un oratorio furono obbligati a svignarsela di soppiatto per non cadere nelle mani di quegli alpighiani, che, con alla testa i loro parrochi, volevano evangelicamente fare scempio di cotesti missionari.

Notizie Estere

L'Écho du Parlement, giornale che si pubblica a Bruxelles, espone il programma dell'attuale ministero belga, che sarebbe il seguente:

1. Riconoscimento del regno d'Italia;
2. Estensione delle riforme doganali operate dal trattato di commercio tra il Belgio e la Francia; prima applicazione di questa misura per via di un trattato coll'Inghilterra;
3. La legge sulla repressione delle frodi elettorali. Questa riforma richiesta specialmente dalle manovre, che vennero messe in chiaro dall'inchiesta del 1859 sulle elezioni di Louvain, rimedierà: « Agli abusi che si rivelarono nell'esercizio dei diritti elettorali e che non potrebbero generalizzarsi senza attentare all'onore delle nostre istituzioni rappresentative »;
4. Una legge sulle fondazioni e le amministrazioni delle borse di studio;
5. Una legge sulla gestione ed il controllo del temporale dei culti;
6. Una legge che rivegga la legislazione sulla milizia ed assicuri un equo compenso a coloro che consacrano una parte della loro gioventù al nobile mestiere delle armi pel servizio dello stato;
7. Una legge che riformi la legislazione del 1822 sulla contribuzione personale;
8. Una legge sulla organizzazione giudiziaria;
9. Una legge sui warrants;
10. Una legge che organizzi le casse di risparmio.

Quanto al riconoscimento del regno d'Italia, troviamo nell'*Indépendance Belge* la nota seguente:

Tutti i giornali francesi si liberali come ultramontani, ci recano oggi le loro meraviglie di non aver trovato, nel discorso con cui il re Leopoldo aperse l'altra ieri la sessione legislativa, una conferma categorica del riconoscimento del regno di Italia per parte del governo belga.

Anzi tutti concludono, gli uni con dispiacere, gli altri con gioia maligna, che la nomina del signor Solvyns al posto di Torino, non ha quel carattere che le abbiamo attribuito. È questo un errore che non conviene lasciar prender piede.

Avendo dichiarato il discorso della corona, all'indomani della nomina del signor Solvyns, che « le relazioni del Belgio colle potenze estere si mantengono in condizioni favorevoli ai suoi interessi e conformi ai suoi doveri di neutralità », fu tanto esplicito sulla questione del riconoscimento quanto lo doveva essere. Esso affermò che nominando un nuovo rappresentante presso S. M. Vittorio Emanuele, il quale non può aggradirlo che come accreditato presso il Re d'Italia, non siamo venuti meno ai nostri doveri di potenza neutrale.

I fogli ultramontani un po' troppo presto si diedero in braccio alla gioia. Del resto da qui a due o tre giorni, i più ostinati saranno costretti a rinunciare ad ogni equivoco. La discussione dell'indirizzo fornirà al governo occasione di dare alla camera delle spiegazioni, che siamo convinti soddisferanno anche ai più puntigliosi. In esse converrà cercare i commenti al discorso della coro-

na, che non dubitiamo punto sia d'indole tale da rassicurare i nostri confratelli liberali di Parigi.

I giornali inglesi applaudiscono alla nomina del signor Fould. Essi ravvisano nel nuovo ministro un funzionario economista e buon massai, un amico della pace e un partigiano eminente dell'alleanza franco-inglese. Essi sperano che il successore di Forcade cercherà, nella riduzione dell'armata e degli armamenti, i primi mezzi che gli sono necessari per equilibrare le finanze francesi, e ch'egli calmerà in questa guisa le apprensioni dei gabinetti europei.

Il *Morning Post* fra le altre cose paragona la saggia e liberale condotta di Napoleone III con quella dell'Imperatore d'Austria, che smentisce tutte le proprie professioni costituzionali, abbandonando l'Ungheria in preda ai rigori della legge marziale, e del Re di Prussia, che corre a ritroso dell'intelligenza e dell'educazione di tutto il popolo tedesco, evocando dalla tomba i fantastici spettri di sofismi da lungo tempo sepolti, e parla del diritto divino in un gergo disprezzato come quello degli antichi alchimisti; mentre Napoleone III si fa forte e si vanta della sua origine popolare. L'importanza pratica del manifesto imperiale, secondo il *Post*, trova poi fedele riflesso nel linguaggio del signor Fould, che spiega come l'illimitato dominio delle risorse della Francia crei diffidenza nelle potenze estere, come la diffidenza abbia provocato vasti armamenti, come, per conseguenza, l'abbandono di questo arbitrario potere sia la prima condizione della fiducia per la Francia e della tranquillità generale per l'Europa.

I giornali di Vienna che riceviamo mostrano tutti il presentimento, che la compressione dell'Ungheria non debba recare salute all'Impero. Il silenzio completo, che si è fatto in quel paese, sembra loro di cattivo augurio, ed indicare una resistenza passiva, contro la quale il governo non troverà modo di sfogarsi. Pare che gli Ungheresi abbiano assunto il modo dei Veneti, cioè di soffrire aspettando un altro momento più favorevole. La rassegnazione che si dimostra adesso indica, che nella resistenza c'è un proposito, e che il popolo è disciplinato ed obbedisce a' suoi capi. La nobiltà lascia Pest e si ritira nelle campagne, dove la sua sola presenza servirà ad educare i contadini.

Notizie di Berlino del 13 recano che le Camere dovranno occuparsi nella prossima loro sessione, della questione degli anabattisti, che il governo vorrebbe assoggettare al servizio militare, contrariamente alle regole del loro ordine. Gli anabattisti chiesero al governo di Pietroburgo il permesso di traslocarsi in Russia pel caso in cui si persistesse nel voler pretendere da essi una cosa contraria alla loro coscienza; il governo russo non solo si è fatto premura di accordar loro il chiesto permesso, ma è disposto a fare in loro favore delle concessioni considerevoli qualora volessero emigrare.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 17 novembre (sera).

Sono in grado di darvi alcuni schiarimenti esatti sulla rinuncia di Cialdini al comando del 4.º corpo d'armata. Cialdini presentava personalmente la sua dimissione da cotesto comando nelle mani del ministro della guerra. Interrogato da quest'ultimo del motivo della sua rinuncia rispose: Per politica opposizione al governo; non già a voi che io stimo assai, ma al Ricasoli e C.

Quando è così, tranquillatevi, rispose della Rovere, voi potete rimanere al vostro posto, e fare l'opposizione politica al ministero. Se mai poi le spese di rappresentanza a Bologna eccedino troppo, si potrebbe accomodare la cosa.

Non è questo soggiunse Cialdini, ma semplicemente la ragione politica di cui ho discorso; epperò vogliate accettare la mia rinuncia.

Non sono io che posso accettare la vostra dimissione, replicò Della Rovere, ma sta a S. M. il rispondere.

E Cialdini: Quando è così, vi prego raccomandare al Re la mia domanda, ed intanto vogliate concedermi pochi giorni per un viaggio a Parigi.

Il congedo fu accordato e il ministro della Guerra presentava a S. M. la domanda di Cialdini.

Il re rispondeva: Lasciate che Cialdini viaggi; al suo ritorno penserò io a fargli ritirare la sua dimissione.

È bene avvertire che Cialdini dava la sua dimissione quale Comandante del 4.º corpo, ma non già quale generale di Armata.

— Alla fine della settimana, nella quale entriamo, giungerà in Torino da Nizza il principe Oscar di Svezia, il quale lascia la moglie a Nizza per soggiornare alcun tempo in Torino, onde assistere alle sedute del nostro Parlamento.

— È preparato il Decreto pel nuovo ordinamento del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Togliamo le seguenti notizie dal *Corriere Mercantile* di Genova, del 18 corrente. Esse completano o rettificano quelle messe in giro da altri giornali e corrispondenze.

« Secondo nostre lettere di Torino, è smentita la demissione di Rattazzi dalla Presidenza della Camera elettiva, almeno per tutto il corso della presente sessione, che del resto dev'essere assai breve. La risoluzione presa da Ricasoli di completare il suo gabinetto, nominando un ministro dell'interno, viene diversamente giudicata, e parecchi anche dei suoi amici non l'approvano, credendo ch'egli dovesse aspettare un chiaro segno delle disposizioni del Parlamento, e provocarne anzi il giudizio tanto sulla politica estera, quanto sull'interna amministrazione, che Ricasoli ha tenuta, e che (secondo gli stessi) dovrebbe deporre solo davanti alle Camere. Pare infatti che difficilmente trovisi il nuovo ministro dell'interno. A Rattazzi non si può nemmeno pensare, perchè se egli non si presenta ancora come opponente, se anzi dichiara voler sostenere il gabinetto, non ha alcuna intenzione di entrarvi, e si riserva a comporne un nuovo, data la circostanza; questa almeno è la più probabile ipotesi sul suo contegno dopo il ritorno da Parigi. Si assicura che Lanza abbia ricusato. Altre candidature accettabili non si conoscono.

« Finora è assai scarsa l'affluenza di Deputati napoletani e siciliani per la riapertura della Camera: si conosce anzi che parecchi verranno solo per la sessione nuova.

« Con generale dispiacere si è saputo che i dissapori tra Cialdini e Ricasoli durano sempre, e che sono la vera causa del congedo chiesto dal primo, e della sua partenza, come della domanda fatta realmente da lui della dimissione dal comando del 4.º corpo, ritirata quindi per vive istanze di comuni amici.

« Il complesso di queste scissure e dubbiezze nella maggioranza, e tra gli uomini più influenti del paese, sconsorta assai la pubblica opinione, che riconosce anzitutto la necessità di operare concordi, e che in difetto di tale concorde opera vede minacciato il paese da molti pericoli. Siamo

ancora a tempo di uscire da simile stato di aspettazione e d'infecunde discordie; non aspettiamo, perdio, che la voce dei nostri nemici possa cominciare ad intonarci con qualche ragione il fatale: *Troppo tardi!* »

Leggiamo nell' *Opinione* del 17:

Il generale Cialdini lascia il comando del quarto corpo d'armata per far un viaggio di diporto in Francia.

Egli parte probabilmente domani a sera, domenica, per Parigi.

— Corre voce che il portafoglio del ministero dell'interno è stato offerto all'onorevole comm. Lanza, il quale non l'ha accettato.

— A questo proposito la *Monarchia Nazionale* del 18 scrive:

Pare che fino ad ora non vi sia ancora nulla di ben deciso intorno al nuovo ministro che verrebbe incaricato del portafoglio dell'interno.

— Lo stesso foglio riferisce che l'abate Passaglia verrà probabilmente nominato professore di filosofia morale in quella regia università.

A rettifica di quanto finora è stato detto sul duello sostenuto da Bixio, riportiamo quanto segue dalla *Gazzetta di Genova* del 18:

Jeri sera giungeva coll'ultimo treno il generale Nino Bixio, di ritorno dalla Svizzera dove ebbe luogo il duello tra lui e l'ex-maggiore Agnetta. Il duello era stabilito alla pistola a dieci passi di distanza. Il primo a sparare fu l'ex-maggiore il quale colpì il gen. Bixio nelle nocche della mano destra. I chirurghi che lo visitarono fanno sperare che egli possa guarire in modo da aver l'uso libero della mano.

Il *Moniteur de l'Armée* annunzia che, con decisione imperiale del 6 novembre 1861, le truppe francesi riunite a Roma prendono la denominazione di *Corpo d'armata d'occupazione a Roma*.

Ventimila copie delle due lettere di Kossuth furono spedite da Parigi in Ungheria e Transilvania.

La Camera dei deputati belgi si occupò del sorteggio delle commissioni permanenti. Il signor Orts diede lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso del re. La destra si ostinava a ritardare il giorno della discussione di questo indirizzo, malgrado la premura del ministero, e dopo un dibattimento assai animato, la destra ottenne che si cominciasse non prima di mercoledì prossimo.

L'indirizzo in sé stesso è abbastanza insignificante; ma siccome si dice che riflette la politica del nuovo gabinetto, daremo l'estratto di quello che riguarda l'estero:

« Una politica egualmente lontana dallo spirito di reazione e di avventura, la sola politica veramente conservatrice ha poco fa salvato il Belgio dalle commozioni che agitavano l'Europa, mettendo al tempo stesso in sicurezza il suo onore. La Camera dei rappresentanti riconosce che una gran parte di questa gloria è dovuta alla saggezza di Vostra Maestà. Questa politica continua ad ispirare il governo, il cui scopo si è di consolidare e perfezionare sempre più l'opera nazionale intrapresa in comune e posta sotto la comune salvaguardia. Questo scopo, Sire, noi aiuteremo a conseguirlo, ed il concorso attivo reclamato dalla nostra confidenza è intieramente devoto al governo di Vostra Maestà ».

CRONACA INTERNA

Veniamo assicurati che due grossi vapori inglesi sono in viaggio per qui, noleggiati provvisoriamente dalla nuova compagnia di Navigazione, per i viaggi da Napoli a Livorno e Genova nei mesi d'inverno. Nel frattempo si procederà all'acquisto definitivo di tutti i legni occorrenti per questa traversata, che dovranno essere in numero di 15.

Cogliamo quest'occasione per dichiarare, dietro preghiera fattaci a nome della Casa Florio, che nulla v'è di comune fra questa casa e la compagnia Zuccoli, limitandosi il servizio di Navigazione dei sig. Florio alla sola Sicilia e Malta.

Spesso ci è toccato di registrare nel nostro giornale le miserie e le codardie di una classe della nostra società, la quale per un acciecamiento fatale, che cresce in ragione inversa della luce che si va facendo sulle cose, si ostina nella sua avversione alle nuove condizioni del paese. Tuttavia, per debito di giustizia, dobbiamo constatare che nella classe stessa si riscontrano non poche eccezioni, che, lungi dal partecipare a speranze antinazionali, han dato e danno tuttora splendide prove di abnegazione e di sincero amor di patria. Un esempio fra gli altri. A Bovino, come altrove, facevasi, non è guari, dalla Giunta Municipale la lista dei proprietari che concorsero per atto di pura filantropia a diminuire le gravi condizioni della pubblica annona. Il Duca di Bovino vi figura tra i primi. Egli offriva mille tomoli dei suoi grani col ribasso di carlini cinque sui prezzi correnti. Questo tratto di disinteresse e di cuore verso la classe più sofferente del popolo meritava di esser fatto di pubblica ragione.

Ci scrivono dal Borgo di Gaeta, 21 corrente: L'azione tragica cominciata a Castelluccio e ripetutasi ad Isoletta e a S. Giovanni Incarico, cogli intervalli delle solenni batoste che gli eroici attori toccarono a Veroli dai francesi e in questi ultimi siti dai nostri, è rimasta sospesa sulle vette di monte S. Magno, un miglio distante da Fondi. Colà stanno sequestrati duecento briganti, e le nostre truppe ne circondano le falde per impedir loro ogni ritirata. — Non potendo essi aver viveri per mancanza di comunicazioni cogli stati del S. Padre fanno man bassa sulle capre di un tale Fortucci di Monticelli, che su quel monte stavano a pascolo. — Nel giorno 17 corrente, tre persone con carichi di pane, formaggi ed altro tentarono di passare il confine, ma sorpresi dai francesi, abbandonarono tutto e fuggirono. — Così stando le cose, si spera che fra pochi altri giorni la fame li persuaderà ad aprirsi un varco fra le truppe che li attendono.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 20.

CAMERA DEI DEPUTATI — seduta abbastanza numerosa. Ordine del giorno, comunicazioni del Governo — Ricasoli dice: Il Governo lieto di trovarsi in mezzo ai rappresentanti della Nazione non potrebbe meglio felicitarne l'arrivo che appagando tosto il desiderio di conoscere lo stato della questione romana. Depongo quindi sul banco della presidenza quel progetto che il governo giudicò consentiente al suo dovere ed al fine desiderato dalla Nazione, cioè — conciliazione della Religione colla Libertà, dei diritti

dello Stato con quelli della Chiesa. Ricorda il principio proclamato da Cavour — sopra il concetto di libera Chiesa in libero Stato dovevansi fare studii per trovare il modo di attuazione. Essersi elaborato un progetto che dovevasi cercare di far pervenire al S. Padre. Non potevasi trovare altra via che quella del magnanimo Imperatore la cui benevolenza è sempre duratura in Italia. Quindi parve il vero mediatore dover essere il rappresentante francese a Roma. Altra volta il Governo dichiarò in qual modo volesse andare a Roma — edificando, non distruggendo, porgendo alla Chiesa nuovo splendore e conciliando la libertà di tutti. Il S. Padre disgraziatamente parve non prestasse allora accogliamento ad alcuna proposta, e il governo imperiale annunziò che conosciute le disposizioni del S. Padre, non credeva opportuno di assumere lo incarico di presentargli il progetto del Governo Italiano. Dai documenti ognuno potrà convincersi che le intenzioni del Re d'Italia e del suo Governo verso la Chiesa sono devote ed ossequiose. — I documenti vengono depositati sul banco della Presidenza. — Musolino ne chiede la stampa, e la fissazione di un giorno per la discussione — Ricasoli aderisce. Zuppetta domanda la discussione sulla situazione di Napoli. Ricasoli risponde, che il Governo è pronto ad aderire su tale discussione: sembrargli però più opportuna, attesa l'urgenza, quella sulla legge della leva, dell'armamento, e delle finanze. Accenna brevemente l'operato del governo nelle provincie meridionali. Sorge una vivace discussione. Alcuni Deputati vorrebbero premettere la discussione sulla legge per le finanze. La camera adotta, che l'interpellanza per Napoli siano rinviate colla discussione sulla questione di Roma. Fu approvata la legge del conferimento di pensioni decretate per l'ordine militare di Savoia.

Napoli 21 — Torino 20.

La *Gazz. ufficiale* porta il decreto di nomina di 15 Prefetti e 45 Sotto-Prefetti.

Napoli 21 — Torino 21.

Berlino 20. — L'elezioni riescono decisamente liberali. La *Gazz. Crociata* dice, sapere da buona fonte che la salute del Papa diviene giornalmente inquietante.

Fondi piem. 69. 20 — 69. 20 — Metallo austr. 67. 70.

J. COMIN Direttore

Si affitta per uso di magazzino o studio una stanza grande, elegantemente decorata, con passetto pensile e scaletta separata nel portone 289 a Toledo. Questa stanza tiene un balcone a Toledo.

Presso Giuseppe Marghieri Editore Libraio Strada Montoliveto 37 — Palazzo Ottajano — Perfetti (Ab. Filippo). — Delle nuove condizioni del Papato — Firenze Novembre 1861, Barbera, un vol. in 12. gr. 12.